

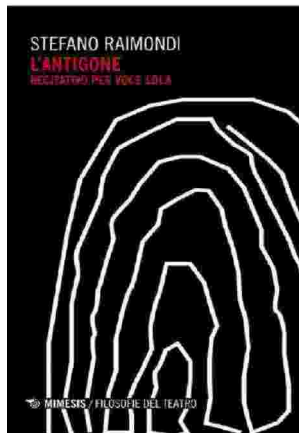
Stefano Raimondi, "L'Antigone: recitativo per sola voce", Mimesis, pp108, euro, 12

# L'Antigone poetica di Raimondi, dopo quella di Raboni per L'Inda

di **Andrea Bisicchia**

*Le riduzioni di questo testo antico, ma sempre più moderno, non si contano, come, in fondo, non si contano le riscritture*

Perché c'è sempre tanto bisogno di Antigone? Perché la creatura di Sofocle, che ha tanto sofferto in una famiglia sbagliata, è diventata la creatura di tutti? Oltre a drammaturghi, registi, attrici, attori, se ne sono occupati filosofi, giuristi, antropologi, psicoanalisti, psichiatri, poeti, sempre con risultati sorprendenti. Tutti hanno attinto, alla sua esile figura, come a una fonte inesauribile, capace di distribuire acque limpide ma, spesso, anche vorticose, per dare salute agli assetati. Le riduzioni di questo testo antico, ma sempre più moderno, non si contano, come, in fondo, non si contano le riscritture, col compito di scrutarne l'anima, il corpo, la mente, l'amore, la pietà. Sappiamo che, in questi giorni, Milo Rau ha messo in scena una sua versione dell'eroina sofoclea: "ANTIGONE IN AMAZZONIA", utilizzata, in questo caso, come simbolo di una Nazione che si oppone allo sfruttamento capitalista delle multinazionali, oltre che allo scempio ecologico della foresta fluviale. Lo spettacolo lo si potrà vedere, in Italia, a Ottobre, al Teatro Argentina, in occasione di Roma-Europa Festival. Sempre, in questi giorni, nella

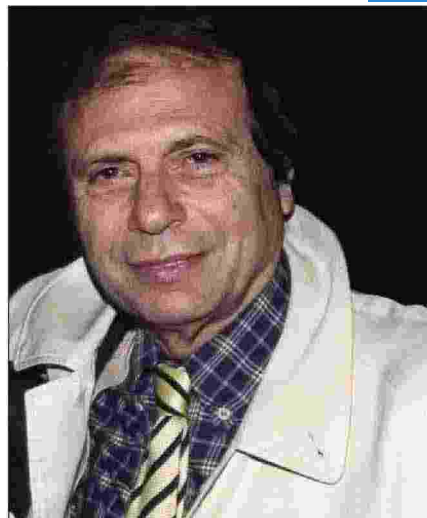
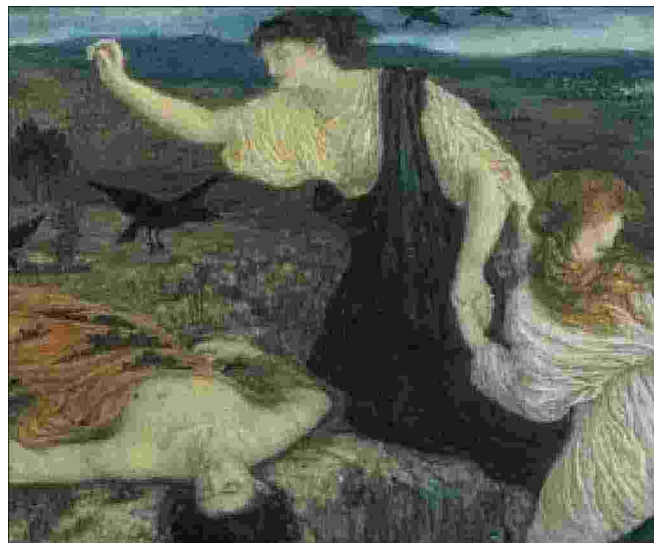


Stefano Raimondi, la copertina del libro e Andrea Bisicchia; sotto il mito di Antigone

Collana: "Filosofie del teatro", ha pubblicato di Stefano Raimondi: "L'Antigone. Recitativo per voce sola", con una Prefazione di Chiara Zamboni, una Postfazione di Niccolò Nisivoccia e con le illustrazioni di Mario Cresci. Raimondi è un poeta, quindi, il suo approccio è, fondamentalmente, di tipo linguistico, nel senso che ha evitato ogni lettura politica, tipo quella di Rau o, quelle storiche, di Brecht e Anouilh, e ha fatto lo stesso con le letture profemministre, in particolare, quella di Judith Butler. Forse, involontariamente, si è accostato alla lettura dello psichiatra Eugenio Borgna che, in "Antigone e la follia", il Mulino 2021, ne ha scrutato le gioie, i dolori, la disperazione, la saggezza che, spesso, porta alla follia e, pertanto, la sua fragi-

lità, la sua tristezza infinita, la sua fisicità stanca. Anche Stefano Raimondi, evitando, la potenza simbolica del personaggio, lo ha ricostruito partendo dal suo corpo, lo stesso che ha cercato di amare un padre condannato dal destino, due fratelli che si sono uccisi a vicenda, un fidanzato a cui non si era anora

offerta carnalmente, un corpo vergine che ha vissuto tante tribolazioni e che Raimondi riveste di parole, non solo poetiche, ma anche umane, convinto che lei abbia disobbedito a Creonte non solo per amore, ma anche per la pietà che va concessa ai morti. Da sottolineare l'articolo che precede il



nome "A Tebe mi chiamavano L'Antigone, quella dello schifo, della schifezza", l'articolo ne sottolineava la corporalità, così come faceva Testori, quando parlava della Brasca o dell'Ariada, trattandosi di un articolo specificativo. A lei è toccata una sorte sbagliata, anche da piccola, quando giocava sempre da sola, perché Ismene non partecipava ai giochi, essendo taciturna e con un carattere grintoso, specie quando tagliava i fili delle vesti delle bambole. Raimondi ha puntato sulla storia umanissima di una fanciulla che non conosce quanto sia stato

orribile il suo passato che le si svelerà del tutto quando accompagnerà il padre a Colono o quando dovrà assistere al doppio omicidio dei fratelli. Per lei non è mai esitata la felicità, del resto, a suo avviso, tutti gli amori sono infelici, come il suo nei confronti di Emone. Lei è semplicemente l'Antigone, l'"allontanata", la "murata", la "smarrita", colei che ha perso ogni fiducia non solo negli altri, ma anche in se stessa tanto da sentirsi una nullità, "Ho il sangue e non mi basta. Avete me e non vi basto. Guardatemi come non so morire. Portatemi via, portatemi lontano. Io non esisto più, io non sono più nulla". Raimondi ha inventato per la sua Antigone, un linguaggio poetico particolare, alternando la prosa con la liricità dei versi che ben si adattano a una attrice per portare in scena una Antigone ben diversa da quella che abbiamo visto tante volte, al Teatro greco di Siracusa, dove veniva scelta l'edizione di Sofocle, anche se con traduzioni diverse, ad opera di antichisti, di filologi classici, ma anche di poeti come Giovanni Rabone.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634